

Non si ferma la corsa del senatore dell'Illinois, Barack Obama. Al suo fascino hanno ceduto, ad uno ad uno, tutti gli stati dopo il faticoso "Super Tuesday". Le consultazioni del 19 febbraio, in Wisconsin e alle Hawaii hanno segnato la decima vittoria consecutiva del candidato afroamericano nell'ultimo mese. Un vero e proprio tsunami, dunque. Il nuovo volto della politica americana, è qualcosa di più di una meteora passeggera. Il "candidato del cambiamento", infatti, con la retorica della "nuova via", sembra aver riaperto gli entusiasmi americani. Al di là degli esiti, infatti, l'eco di Obama non si cancellerà facilmente. La vera vittoria dell'afroamericano dal sorriso sincero è infatti al di là della scalata alla Casa Bianca. Non risiede nemmeno nello scontato coinvolgimento dell'orgoglio nero. Il fattore "n", al contrario, sembra non infiammare più. Obama, infatti, ben poco ha da spartire con la cultura black, e ancor meno con lo squallore e i disagi delle periferie americane. L'eccezionalità si spiega invece puntando all'età dei suoi sostenitori. Obama spopola tra gli under trenta. Ad essere sbalorditiva è soprattutto l'impennata di partecipazione. Lo dimostrano le statistiche che rilevano un incremento straordinario nell'affluenza giovanile. Il voto salta alle stelle, se confrontato con quello degli ultimi anni. Più 15 per cento rispetto al 2000. E questo solo nella fascia 18-29 anni. Un incremento del 6 per cento, invece, per quanto riguarda l'elettorato adulto. I giovani, tacciati spesso di disinteresse e disaffezione, non hanno saputo resistere al richiamo accattivante di questa sfida elettorale. Certamente Obama non ne è l'unica novità. Anche il fattore genere, con la campagna di Hillary, ha esercitato il suo potenziale d'attrattiva. Tra i due candidati però, i giovani democratici, preferiscono Obama. Giovane e progressista, affascinante e carismatico, ma non solo. Afroamericano, nero, con ammissioni su un passato di vizio adolescenziale. In definitiva, il nuovo "Kennedy nero" piace ai giovani più della Clinton. E a vedere gli esiti delle primarie, il suo elettorato è anche più eterogeneo. Sono comunque da evitare conclusioni affrettate. In casa democratica la gara è infatti ancora aperta. Nelle primarie in Texas e Ohio del 4 marzo, i 334 delegati in ballo potrebbero rimettere la palla al centro. Si dovrà considerare poi, la sfida con il candidato in casa repubblicana. McCain, sembra ormai non avere più rivali. La guerra santa tra i suoi avversari, il predicatore Huckabee e il mormone Romney, gli ha spianato la via dell'ascesa. Anche se le previsioni stimano un vantaggio del 10 per cento per il partito dell'asinello, non è comunque da sottovalutare il potenziale dell'ex veterano del Vietnam. Il suo "parlar chiaro" potrebbe, infatti, convincere molti degli indipendenti. E se il pericolo di una recessione alle porte e il prezzo del petrolio alle stelle, faranno davvero dell'economia la prima delle ossessioni americane, l'esperienza di McCain potrebbe fare la differenza. Soprattutto se a contendere la presidenza ci sarà il giovanissimo progressista Obama. Nell'ipotesi, molto realistica, della nomination di McCain, le consolidate doti politiche di Hillary e il potenziale di consulenza, per di più gratuito, del marito Bill potrebbero convincere molti indipendenti e tradursi in una vittoria democratica che, adesso più che mai, è tutto fuorché scontata.